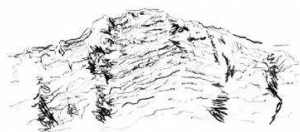


*Fuochi, fucine, incendi e roghi
portatori di memoria
nell'Alta Valle*

a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

La Reit



Collana storica

- Ulrico Martinelli, *Le guerre per la Valtellina del XVII secolo*, 2008
Alberto De Simoni, *Del furto e sua pena*, 2009
Ignazio Bardea, *Lo spione cinese*, 2010
Pietro Pedranzini, *Memorie storiche sulla difesa dello Stelvio nel 1866*, 2011
Roberto Celli, *Longevità di una democrazia comunale*, 2013

Collana di Poesia

- Remo Bracchi, *Iblis, Björn* (opere tragico-liriche), 1994
Remo Bracchi, *Zarjà* (opera tragico-lirica), 2004
Stefania Rabuffetti, *Parole, la mia seconda pelle*, 2007
Giulio Pedranzini, *Poesie 1946-1956*, 2009
Gino Berbenni, *Poesie, racconti, saggi*, 2010
Angelo Fiocchi, *Poesie*, 2011
Silvia Conti, *Di-Amanti* (poesie), 2012
Domenico Schena, *Tröi sbilénch, Sentieri a sghembo* 2013

Miscellanea

- AA.VV., *Lezioni magistrali (1992-2000)*, 2001
AA.VV., *Passato, presente e futuro del congiuntivo. Studi in onore di Livio Dei Cas*, 2012
AA.VV., *Lezioni magistrali e Tavole rotonde (2003-2012)*, 2012
AA.VV., *Le acque dell'Alta Valtellina*, 2014
AA.VV., *Fuochi, fucine e roghi portatori di memorie nell'Alta Valle*, 2015

Logo di Valerio Righini

Un nuovo corso all'insegna della continuità

Si paventava, e non a torto, che con il trattamento di quiescenza di chi per oltre due decenni si è fatto artefice delle giornate cardiologiche bormiesi, il tradizionale appuntamento nell'Alta Valle avesse a cessare. Fortunatamente non è stato così.

A dispetto di obiettive difficoltà legate soprattutto alla crisi economica, hanno prevalso le ragioni sottese a una manifestazione che negli anni, rispondendo positivamente alle aspettative dei suoi fruitori, è diventata agli occhi dei cardiologi il tradizionale appuntamento primaverile in Valtellina. Ragioni che hanno visto l'incontro cardiologico bormiese affermarsi come punto di riferimento nazionale ad alta specializzazione coinvolgendo in tempi recenti accreditate personalità del mondo accademico d'oltreoceano. Per scongiurare che questo prezioso patrimonio culturale andasse disperso, si è potuto contare sull'appoggio solidale della cardiologia italiana e bresciana.

Accanto alla componente accademica è risultato determinante il sostegno del prof. Cesare Proto. Valente cardiologo, già presidente della SICOA (società nota per il significativo apporto reso allo sviluppo scientifico ed assistenziale della cardiologia italiana), con generoso gesto di amicizia ha coadiuvato alla stesura di un programma di grande interesse sensibilizzando gli sponsor a supportare l'evento.

Per parte sua tutta la cardiologia dell'Università di Brescia, nella persona del prof. Marco Metra, ha dato la piena adesione all'iniziativa sobbarcandosi la pianificazione scientifica di questa ventitreesima edizione.

Come sempre, molto nutrito il programma scientifico con relazioni ad alto spessore e letture affidate a eminenti scienziati accademici e a valenti studiosi di altre discipline.

In questo nuovo corso immutato rimane il logo del congresso con la torre civica medioevale che sovrasta il *Kuerč*, simbolo della democrazia bormina, luogo altamente evocativo dove si tenevano le pubbliche adunanze e si amministrava la giustizia.

Il fuoco, il Fiore Rosso dell'Uomo

Guglielmo Scaramellini

1. Il Fiore Rosso, discriminazione fra Uomo e Natura

Nelle ultime, drammatiche pagine del primo *Libro della Giungla* (impropriamente considerato un libro per l'infanzia, come proprio esse mostrano), Mowgli, il ragazzo-lupo sta per essere giudicato dal branco, sobillato dalla malvagia e crudele tigre Shere Kahn, in quanto "uomo", e dunque indegno di fare parte del Popolo Libero dei lupi: sarà certamente ucciso, perché i vecchi lupi che l'hanno amato e protetto stanno per essere scalzati dai giovani, smaniosi di prenderne il posto e inconsapevoli di essere stati manipolati dalla tigre e dai suoi perfidi accoliti.

Ma Bagheera, la forte e generosa pantera che è nata in cattività, ma ha riguadagnato la libertà e la giungla, e degli uomini e dei loro pregi e difetti ha memoria, così parla a Mowgli:

Terranno un Consiglio della Giungla sulla Rocca, e poi ... e poi mi è venuta un'idea! – disse Bagheera con un gran balzo. – Scendi subito fino alle capanne degli uomini nella valle, e prendi il Fiore Rosso che coltivano là; così, quando verrà il momento, potrai contare su un amico più forte di me, di Baloo, o di coloro che ti amano nel branco. Va' a prendere il Fiore Rosso!

Con "Fiore Rosso" Bagheera intendeva il fuoco, solo che nessuna creatura della giungla chiamerà il fuoco col suo vero nome. Ogni bestia vive in una paura mortale del fuoco, e inventa cento modi per descriverlo.

- Il Fiore Rosso? – disse Mowgli. – Cresce nel crepuscolo fuori dalle

Credenze intorno al fuoco e al culto

di S. Antonio abate

Ilario Silvestri

Il Bormiese ha conservato molte tradizioni, credenze e riti religiosi, magari senza più ricordarne l'originario significato, velato e offuscato dalla religione ufficiale. Le antiche consuetudini si sono mantenute per la profonda e radicata avversità all'introduzione di innovazioni, soprattutto nell'Antico Regime, durante il quale, per una sorta di timore scaramantico, furono sempre incoraggiate e conservate tradizioni spesso d'origine molto antica. Si trattava di riti, di ossequiose devozioni, spesso vicine all'idolatria, oppure di credenze che potevano sfociare anche in veri e propri eccidi, come quello delle streghe.

Nei riti legati al fuoco, si è conservata nel suo carattere pagano, salvo che nel nome, la *flama de san Lorénz*, il grande falò che si accende sul dosso di Tadé, sopra Oga, tra il 9 e il 10 agosto, assegnabile a tempi immemorabili, dove ancora affiora l'eco di orge che riproducono simbolicamente il caos che precede il ritorno all'ordine e al corso regolare dei cicli naturali.¹ Lo stesso vale per il rogo *del bait de l'ómen e dela fémena del bošch*, che si svolgeva a Cepina fino a pochi decenni fa, al termine del Carnevale. Persistenze pagane sono contenute anche nel falò propiziatorio nel quale si arrostita l'agnello, il "Pasquale", che poi si consumava comunitariamente in primavera.²

In Valfurva, il 6 dicembre, giorno di S. Nicolò, patrono della parrocchia –

¹ Cfr. I. SILVESTRI, *La "flama de san Lorenz" al Mot de Tadé*, in: *Notiziario, Istituto archeologico valtellinese*, Villa di Tirano, 2014.

² Cfr. I. SILVESTRI, *L'Agnello Pasquale*, BSAV n. 17 2014, Bormio 2014.

Li flama de san Lorénz *(Le fiamme di san Lorenzo)*

Andrea Maiolani

Il fuoco è un elemento che ha rappresentato per l'uomo un'importanza fondamentale nello sviluppo della civiltà. Non è dato sapere con esattezza il periodo in cui l'uomo abbia iniziato a controllarlo. Le prime testimonianze certe di uso controllato del fuoco risalgono al Paleolitico inferiore e sono presenti sotto forma di spessi strati di cenere e carboni in molti siti europei ed asiatici. Il più antico di questi è la caverna di Zhoukoudian in Cina, abitata circa 400.000 anni fa.

Certo la possibilità di controllare il fuoco e di poterlo utilizzare in modo continuativo è stato uno dei passaggi indispensabili per lo sviluppo umano. Ma il fuoco ha assunto nel corso dei tempi anche un'importanza simbolica in molte religioni e tradizioni locali da essere tramandato di padre in figlio, giungendo così fino ai giorni nostri.

I grandi fuochi all'aperto, conosciuti con il nome di falò, ma che in ogni luogo hanno una propria denominazione, riprendono riti antichi con origini chiaramente pagane a celebrare in particolare i solstizi d'estate e d'inverno. Abbiamo falò di inizio anno che rappresentano una tradizione popolare radicata in Italia nord-orientale e che consistono in particolare nel bruciare cataste gigantesche di legna nei primi giorni di gennaio, solitamente la vigilia dell'Epifania.

In questo caso i nomi che identificano questa tradizioni sono molti e variegati:

in Friuli sono detti *pignarûl*, in provincia di Treviso e Venezia *panevin* o *panain* (da "pane e vino", in segno di augurio per un anno di abbondanza),

L' iconografia del fuoco in Alta Valtellina

Maria Valentina Casa

Le rappresentazioni iconografiche del fuoco in Alta Valtellina sono di tipo religioso¹ e sono ascrivibili principalmente ad alcuni, poco numerosi temi, quali il culto delle anime purganti; il fuoco in sé, come elemento distruttivo e pertanto privo di significati simbolici cristiani (è il caso ad esempio degli ex-voto e in particolare una tavoletta dipinta su legno e conservata presso la chiesa di S. Lorenzo a Frontale e che raffigura l'incendio di una casa del paese² o di un ex-voto che rappresenta l'incendio di Combo e che si trova conservato presso il Museo Civico di Bormio); il fuoco come strumento del martirio di San Lorenzo e in questa forma appare solo in tre occasioni, nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio a Bormio,³ nella chiesa di Santa Marta a Sondalo, dove il Santo è raffigurato sulla graticola mentre sotto di lui arde il fuoco. Nella chiesa dedicata a San Lorenzo a Frontale, “la grande pala incorniciata dall'ancona raffigura il patrono S. Lorenzo rivestito di una preziosa dalmatica, inginocchiato sopra la graticola e circondato dai carnefici che, per ordine dell'imperatore [...] appiccano il fuoco. [...]

¹ Per la parcellizzazione e la capillarità delle rappresentazioni, talvolta molto piccole, del fuoco temo risulti inevitabile che l'elenco delle opere presenti in questo scritto sia incompleto e pertanto suscettibile di eventuali revisioni e aggiornamenti.

² Si tratta di un dipinto su legno di cm 31x26, recante iscrizione: G.R. Primo agosto 1826. Raffigura un'abitazione avvolta dalle fiamme mentre un uomo salva un bambino in fasce e una donna supplica la Madonna del Carmelo; nella parte inferiore del dipinto compaiono anche delle anime purganti. (Gasperi M., 2011).

³ Sul dipinto che si trova nel secondo altare laterale di sinistra, intitolato ai martiri, S. Lorenzo è ritratto con la palma del martirio e la graticola e ai suoi piedi, a sinistra arde il fuoco sul quale verrà ucciso. (Gasperi M., 2010).

Il fuoco, il principio e la fine

Remo Bracchi

Il fuoco è uno dei quattro elementi principali: è distruttore, purificatore, portatore di luce e di calore. Già dall'antichità assume una larga importanza, viene assai comunemente associato all'energia pura o alla passione. Basta analizzarlo nel suo contesto "storico" per comprenderne a pieno l'essenzialità e la forza.

Il dono proibito

Nasce da un piccolo seme, il più piccolo forse che si possa immaginare, come il soffio impercettibile del nulla, e invade le stoppie, tracima le colline e straripa effusamente nel cielo. Il fuoco è l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, il frammento e il tutto, la corolla di quanto è illimitato.

È il fulmine che esplode e scompare, la coccinella quasi invisibile, figlia del silenzio, che pone il suo nido nella cenere calda per non morire. È l'attimo e l'eterno, l'aurora scarlatta e il tramonto di sangue, la stella, la luna, il sole, il fascino di un balocco e lo sgomento dell'immenso.

Il fuoco è la lucciola che erra tra i campi di grano per moltiplicare le messi con le sue rugiade segrete, è la fiamma che sale dalle terre uliginose, piuma dispersa di una fenice che attende di rinascere dal proprio incendio. Il fuoco è la pira che tutto consuma, perché tutto alle soglie del vento si tramuti in luce. Il fuoco è il sentiero che congiunge la terra con il cielo, è la morte e l'immortalità, il sopravvivere oltre ogni cosa che precipita nel silenzio. Il suo caldo buono è il grembo dell'essere.

Sorge come un'ombra di vento e scoppia nel grido del tuono. Il fuoco è il

Incendi a Bormio dall'ultima decade del XII secolo al primo scorcio del XVII

Leo Schena

Premessa

Questa nota si vuole introduttiva alla tematica degli incendi nell'Alta Valle che viene ampiamente illustrata nei contributi successivi. Vi si dà principalmente conto dei tre grandi incendi che, appiccati dall'aggressore di turno, distrussero l'intero abitato del borgo nell'arco temporale di oltre quattro secoli. L'evocazione di queste tragiche pagine della storia bormiese è brevemente preceduta dalle ragioni politiche che ne furono all'origine e seguita dalle sanzioni imposte alla comunità di Bormio per richiamarla all'obbedienza. Deliberato è il proposito di fornire ai cardiologi a congresso nella "Magnifica Terra", destinatari nelle precedenti edizioni di alcuni volumi sulle glorie dell'Alta Valle (Alberto De Simoni, giureconsulto di respiro europeo nell'età dei lumi, Ignazio Bardea maggior storico del contado di Bormio e Pietro Pedranzini eroe risorgimentale), ulteriori informazioni riguardanti il periodo di maggior prosperità quando, attraverso i valichi del Bormiese, era fiorente il transito di merci dirette dallo Stato di Milano e dalla Terra di San Marco verso il centro Europa. Merce privilegiata il vino valtellinese stagionato nelle cantine di Bormio e molto apprezzato nei paesi di lingua tedesca.

Veniva trasportato in piccole botti someggiate e al ritorno, sempre a basto, veniva importato dalle montagne del Tirolo il sale preziosissimo per gli usi domestici e la conservazione degli alimenti. Le scarse risorse agricole venivano così largamente compensate dai diritti doganali e dai servizi di appoggio forniti ai mercanti nelle delicate operazioni di superamento

Incendi - Diavoli - Fiamme rivoluzionarie

Cristina Pedrana

Il filo conduttore e il tema di questa raccolta di interventi è il fuoco – elemento primordiale e possente – che insieme a terra, acqua ed aria è sempre stato considerato nella storia della civiltà – si pensi alla filosofia greca dei presocratici ma anche al pensiero primitivo di altre aree del pianeta – elemento fondante del mondo, necessario per dare origine e sviluppo alla storia dell’uomo come ben illustra il mito di Prometeo.

Da un lato dunque il fuoco è elemento “creatore” di civiltà, positivo, vitale, sempre in movimento e per questo simbolo di forza, di energia esplosiva, di purificazione (che, come indica l’etimologia del termine dal greco πῶρ, avviene proprio attraverso le fiamme), il fuoco è segno anche di possibilità di nuova vita come avviene nel terreno che, proprio attraverso le fiamme, si può rifornire di nuovi elementi nutritivi e fecondi. Per la sua vitalità e luminosità è simbolo di devozione: la fiammella accesa (*rapiam gli amici una favilla al Sole / a illuminar la sotterranea notte* ricorda il Foscolo nei Sepolcri) accompagna con la sua luce e il suo calore sia i credenti che i non credenti nella morte. Ancora il fuoco è segno di unione, di gruppo omogeneo, di famiglia: il “focolare” è quasi per antonomasia centro di affetti e di forti legami sia pur talvolta dovuti a necessità logistiche come nel *bait de fòk*, casa del fuoco, edificio comune unico al centro di altri piccoli edifici rustici dotato di un focolare dove si riunivano le famiglie che si occupavano degli alpeggi.¹

D’altro canto il fuoco nella realtà e nell’immaginario collettivo è elemento

¹ Cfr. E. BLÄUER PEDRANA, *Elementi antropogeografici dell’Alta Valtellina a sud di Bormio*, Tesi di Laurea Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1948, e I. SILVESTRI, *Storia di Livigno*, Sondrio 1995, p. 54.

TULLIO URANGIA TAZZOLI

**Il Conte Galeano Lechi
ed
i moti per l'indipendenza in Valtellina e nel
Bormiese
nel 1797**

Estratto dal volume dei Commentari A. 1928
dell'Ateneo di Brescia
dello studio dello stesso autore di prossima pubblicazione
La Contea di Bormio
Raccolta di materiali per lo studio delle Valli dell'Adda
(storia-folclore-paesaggio)

Brescia 1929 - A. VII

All'inizio della primavera del 1797 i Grigioni pubblicavano un manifesto riguardante i Valtellini. Esso era originato dai dissidi sorti fra i Valtellini stessi a proposito di distribuzione di cariche pubbliche e dall'insofferanza, che facevasi generale nella regione, per gli abusi perpetrati dalle autorità Grigioni soprattutto in riguardo all'amministrazione della giustizia. I Grigioni cercavano di giustificare i loro magistrati inveendo contro i Valtellini ed adducendo le loro proteste contro l'odio intensissimo regnante (a detta loro) verso i Riformati nella valle d'Aosta sottoposti a crudeli persecuzioni. Colla scusa di mantenere la "neutralità armata" i Grigioni, nel frattempo, armavano 9000 uomini delle Tre Leghe e già da Poschiavo e dal Maloja marciavano verso Tirano e Chiavenna ed avrebbero proseguito se non fosse intervenuto, energicamente, il Cancelliere di Valle Paolo Delfini che impose ed ottenne lo scioglimento dei reparti armati grigioni bastando a tutelare la neutralità del paese le milizie Valtelinesi. Viene mandata, nell'aprile, da parte dei deputati Valtelinesi alle Leghe Grigie una "Memoria" di protesta con unita una serie di proposte pel miglior governo della valle, "Memoria" che non ebbe risposta alcuna. I Francesi intanto,

Al sona de föch!

Quando la Bajona annunciava gli incendi

Daniela Valzer

Nel dare l'annuncio dell'ennesimo incendio che, nel 1910, aveva devastato una casa del paese,¹ *L'Adda* – il giornale della Federazione Socialista Valtellinese² – amaramente commentava: «una nota di cronaca che viene da Bormio non può essere che la relazione di un incendio». Sfogliando le testate locali o, per i tempi più antichi, gli incartamenti dell'archivio storico, effettivamente ci si imbatte in notizie di roghi, anche particolarmente distruttivi, con una frequenza impressionante.

I tetti in *ščándola*,³ le camere completamente foderate di abete o gembro, i *taulá*⁴ zeppi di paglia, fieno ed attrezzi agricoli, le cataste di legna stipate lungo le pareti come provvista per l'inverno erano una facile esca per il fuoco, elemento che – per i suoi molteplici impieghi domestici – era presenza costante nella vita contadina. Una semplice disattenzione nel suo utilizzo poteva essere fatale non solo per un'abitazione, ma per intere

¹ Il numero è quello di giovedì 3 marzo 1910. La casa quella di Giuseppe Confortola.

² *L'Adda*, giornale settimanale dei Partiti Popolari Valtellinesi, poi giornale della Federazione Socialista Valtellinese, quindi settimanale del Partito Comunista d'Italia, sezione della III internazionale, infine Organo del Partito Comunista d'Italia. Fatta salva un'interruzione durante la Grande Guerra, fu in edicola dal 1908 al 1923. Vi collaboravano Massimo e Glicerio Longa. Padre e figlio, entrambi di area liberale, firmavano anche alcuni articoli de *La Valtellina*.

³ *Šcándola*, embrici o tegole dei tetti, di abete o gembro.

⁴ *Taulá*, fienile, -i. Il *taulá* è di tavolato solamente dove c'è il mucchio del fieno (*día del fen*). Una metà buona del fienile è invece di lastricato (*ástrik*), e su questo si battono i grani col coreggiato. Nei muri del fienile vi sono grandi aperture (*sbaladrón*) chiuse da assi o travi messe pel traverso (LONGA, *Vocabolario Bormino*)

La furia incendiaria su Taronno nelle cronache dell'epoca¹

Anna Lanfranchi

Sopra uno sperone solivo, che volge a nord verso Bolladore e che digrada a sud verso la pianura grosina, sorge arroccato il grazioso paesino di Taronno, amministrativamente aggregato al comune di Sondalo. Attualmente è disabitato e viene frequentato solo durante la stagione estiva dai possessori di seconde case, oppure nel periodo della fienagione da quelle poche famiglie che ancora lavorano i campi; agli inizi del Novecento, invece, prima che l'ineluttabile spopolamento del piccolo borgo contadino portasse altrove i suoi residenti, esso accoglieva 23 famiglie per un totale di 120 abitanti, dediti prevalentemente alla pastorizia.² Su costoro, la mattina del 7 febbraio 1908, si abbatté la sciagura di uno spaventoso rogo, avvenimento non del tutto straordinario, se si pensa che gli incendi rappresentavano da sempre una delle principali cause di timore e di disgrazia per ogni popolazione avvezza all'uso di materiale altamente infiammabile. Per il territorio di Sondalo, ad esempio, i resoconti narrano degli incendi di Migiondo, Montefeleit e Fumero,³ oltre naturalmente a quello di Taronno, eventi che causarono perdite considerevoli, talora rovinose, di fronte alle quali si cercava di rimediare con la carità popolare, con la forza di volontà

¹ Le notizie riportate nell'articolo sono desunte dalle cronache giornalistiche de "Il Corriere della Valtellina" del 1908, oltreché dalle carte conservate nell'archivio parrocchiale di Sondalo. Si ringrazia la disponibilità del parroco don Marco Bormolini e della signora Adalgisa.

² Le famiglie danneggiate erano così suddivise: 15 appartenevano al comune di Sondalo, 7 al comune di Grosio e 1 al comune di Grosotto.

³ Migiondo 1885; Fumero 1899; Montefeleit 1876.

Il Civico Corpo dei Pompieri di Bormio

Anna Lanfranchi

...il lugubre rintocco delle campane e le grida affannose “al fuoco, al fuoco!” annunciavano che il terribile elemento apportava un'altra volta la desolazione in mezzo di noi. L'incendio era scoppiato, non si sa come, nel fienile Trabucchi, in fondo al paese, e in un istante, appiccatosi a grandi mucchi di paglia e di fieno, si lanciava gigante al disopra di tutti; era a vedersi uno spettacolo terribile in sé stesso, e più ancora nel pericolo di peggio. (...) Fu una lotta accanita tra il fuoco che voleva lanciarsi avanti e l'energia umana che voleva limitarlo e soffocarlo ove era scoppiato; e finalmente gli sforzi uniti di tutti la smisero sul ceco elemento distruggitore che cominciò a rallentare ed a perdere terreno e quindi fu ridotto all'impotenza entro quattro muri.¹

La struggente prosa del cronista ottocentesco descrive vividamente la scena di uno dei tanti incendi che frequentemente insorgevano nel Bormiese, con il conseguente carico di angoscia per i funesti esiti che il loro decorso avrebbe potuto avere.

Com'è ovvio supporre, si trattava di un problema che affliggeva le popolazioni sin dall'antichità e che difficilmente si riusciva ad arginare senza troppe devastazioni. L'utilizzo nella vita quotidiana di materiale facilmente infiammabile, unito a sbadataggine, avventatezza e talora anche a una compiuta volontà piromane, erano spesso all'origine di pericolosi inneschi, contro i quali ben poco potevano le secchiate d'acqua e le rudimentali pompe in dotazione ai primissimi gruppi di pompieri volontari. Nei secoli passati gli Statuti e le Autorità cercarono di fissare un minimo di

¹ Si tratta dell'incendio scoppiato nell'inverno del 1905 nei pressi della chiesa di S. Vitale e descritto da “Il Corriere della Valtellina”.

L'estrazione e la lavorazione del ferro in Alta Valtellina attraverso i secoli

Stefano Zazzi

Nella preparazione del ricco volume su “Le acque dell’Alta Valtellina”, edito nel 2014 sempre a cura di Livio Dei Cas e Leo Schena, mi fu assegnato il tema della fonte ferruginosa di Santa Caterina (in particolare la tipologia degli edifici che sorsero nei secoli in relazione alla presenza della fonte stessa). La trattazione dell’argomento mi indusse a riflettere su quella risorsa del nostro territorio, rara e ricercatissima per le sue proprietà medicamentose, particolarmente raccomandata nella cura delle anemie.

Risorsa esclusiva delle alte valli dell’Adda, fra le tante che madre natura copiosamente ha voluto insediare nella nostra terra, ed Ulrico Martinelli nel 1938 così bene riassumeva: *L’impareggiabile bellezza di Bormio, col suo ridente bacino, colle sue maestose montagne, cò suoi ghiacciai imponenti, coi pittoreschi campi di sci, colle sue arterie stradali che fan corona a quella celeberrima dello Stelvio, colle sue acque ferruginose, colle ricche fonti termali, col suo clima asciutto e costante, ha portato in questi ultimi tempi il paese ad essere un’affollata stazione di villeggiatura estiva ed invernale...*

Ora, l’approfondimento della siderurgia attraverso i secoli per una pubblicazione sul “fuoco”, mi mette a contatto con un’altra ricchezza delle nostre montagne, la presenza del ferro, principalmente nelle vallate di Fraele. Orgoglioso di accostarmi una volta ancora alle vicende storiche, e nel caso alle connesse implicazioni socio-economiche di un territorio così straordinariamente dotato, vado a riferire, sia pur in modo non esaustivo, circa l’estrazione e la lavorazione del ferro nel bormiese a partire dal XIII secolo.

Al fuoco!

Augusta Corbellini

Presidente della Società storica valtellinese

Senza presunzione di originalità, questo breve contributo propone alcuni riferimenti al tema del fuoco – inteso non solo come elemento che arreca distruzione, ma anche come portatore di luce, utilità... – desunti dagli scritti pubblicati sul *Bollettino* della Società storica valtellinese.

Guerra ...

Al fuoco, come ho poc'anzi accennato, si associa immediatamente l'immagine della devastazione; compirò dapprima una breve incursione nel mondo delle soldatesche, autrici spesso di incendi, devastazioni o, quanto meno, di schioppettate fragorose.

Prima l'anno 1486 del mese di Marzo vennero li Signori Grisoni in questa valle Valtellina per far la guerra con il Stato di Milano per non lasciar condur vino alcuno per il detto passo. Onde li detti Signori Grisoni vennero fuori con grandissima furia, et presero da Bormio insin a Sondrio con grandissimo incendio, morte di gente, ed saccheggio.

Furono abbrugiate più di venti ville. Alla fine quando arrivarono a Sondrio fu fatta pace...¹

Nel marzo 1486 la terra di Bormio fu depredata dai Grigioni; più grave e pesante l'incursione a Chiavenna avvenuta intorno al 23 giugno: *i Bregagliotti erano infatti corsi sul borgo riducendolo ad un immane*

¹ U. CAVALLARI, B. LEONI (a cura di), *Le cronache del Silva e del Merlo*, II, in "Bollettino della Società storica valtellinese" (d'ora in poi "BSSV") 14 1960, pp. 13-24, *speciatim* 14; E. BESTA, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, vol. I, *Dalle origini alla occupazione grigiona*, Pisa 1940.

La tematica del fuoco in alcuni autori dell'Alta Valle

Gisi Schena

Ci sono scritti che nascono con facilità: le carte ti parlano, molti si sono cimentati sull'argomento che stai trattando, un testo ne chiama un altro ancor più utile ai tuoi fini. Bene, nel caso di una ricerca sul fuoco... non è proprio così. Pochi si sono cimentati sull'argomento e, spesso, in modo non dichiarato. Non si aspetti quindi il lettore di questa piccola antologia una lettura torrida e fiammeggiante, per stare in metafora; piuttosto qualche bagliore qua e là, colto in mondi diversi e lontani l'uno dall'altro. Ecco quindi il fuoco d'amore di Checco per Ghita del Longa, i falò e i riti antichissimi dei nostri avi, le parole di saggezza dei proverbi, i canti di montagna e il mondo fantastico delle leggende. Insomma, non la descrizione di un grande incendio, piuttosto la dimensione domestica e semplice del caminetto di casa.

Al cendré

*La tóa flama la giùga cu l šcur,
berechìna, ma sàia.*

*La se plìga, la cùca di mur
la sóa ànima gàia.*

*E la zìga, la zìga cunténta,
ma gnigùn pò ciapàla.*

*Cu la bóca devèrta,
al šcur al la šplénta;
la se placa, a ripàr de na cuèrta*

Il focolare

*La tua fiamma si diverte col buio,
birichina, ma buona.*

*La sua anima allegra si acquatta,
fa capolino dagli angoli.*

*E provoca, provoca, con giocosa
insistenza,*

*ma nessuno riesce ad afferrarla.
Il buio la spaventa,
spalancando la sua grande bocca.*

Il fuoco al museo di Bormio: energia, arte e forza creatrice.

Emanuela Gasperi

Energia, colore e vivacità sono alcune delle valenze che caratterizzano la presenza dell'elemento "fuoco" al Museo Civico di Bormio, da oltre mezzo secolo luogo preposto a conservare opere d'arte e reperti etnografici provenienti da Bormio e dalle *Honorate Valli*. Il fuoco, protagonista degli aspetti più diversificati della quotidianità, è presente e gelosamente custodito in museo, sia in una svariata quantità di utensili, sia nel patrimonio immateriale locale.

Prendendo avvio dal mondo dell'etnografia, il fuoco costituiva la prima fonte d'energia usata per il riscaldamento delle case e per la cottura del cibo: al proposito, palazzo de Simoni (XVII sec) – sede della raccolta – conserva ancora peculiari stufe in muratura, le cosiddette *pigne*, particolarmente adatte per il riscaldamento delle case. La *pigna*¹ era solitamente collocata nella *štua*,² la stanza completamente foderata di legno dove abitualmente la famiglia passava la maggior parte della giornata. L'uso della *pigna* conosce un'antica tradizione nelle valli bormine: essa è stata oggetto di una serie di innovazioni che si sono raffinate nel corso dei secoli. Di forma vagamente cilindrica, un tempo era costruita utilizzando pietre di serpentino locale,

¹ G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Sondrio, Bettini, 1975, p. 197: *pigna* = stufa (Id. nelle valli).1) *pizar in pigna* = riscaldarsi un po' contro la stufa. 2) *karezar un po la pigna* = riscaldarsi un po' contro la stufa. 3) *la pigna la kacia fum* = la stufa manda fumo. 4) *al fornol de la pigna* = il fornello della stufa. 5) *pigna a kupula* = stufa a cupola che si usava anticamente. Spesso poi dal soffitto pende sopra la stufa un pacco di sego di pecora o di capra o di bue [*cunciamént*] il quale serve a condire la minestra della povera gente.

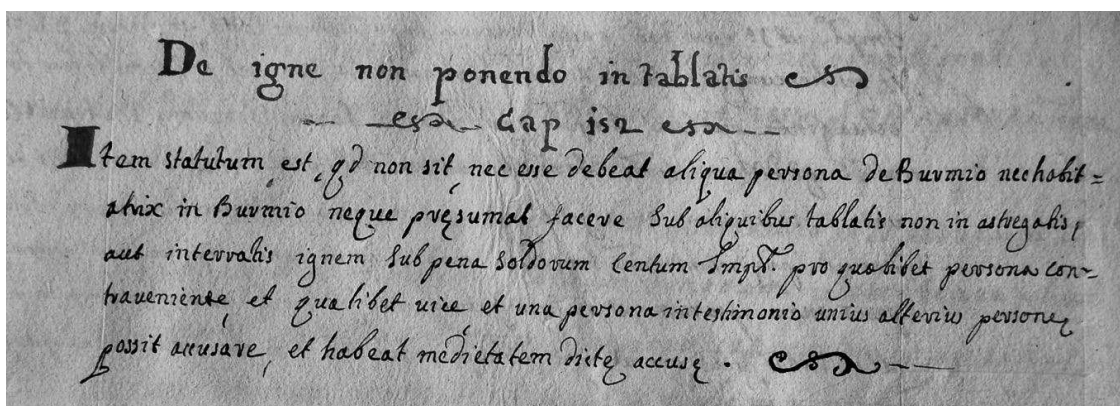
² Idem, p. 251 *štua* = stanza, camera riscaldata dove mangia, si raccoglie e dorme la famiglia.

Gli incendi e il fuoco nei diversi archivi dell'Alta Valtellina

Lorenza Fumagalli

Gli incendi, nel passato, sono sempre stati associati a momenti di sentita e commovente risposta sociale e quest'atteggiamento risulta evidente anche nella lettera che il comune di Bormio indirizzò al prefetto di Sondrio nell'ottobre 1903.

Sulla stessa si riportava: *ieri sera verso le ore dieci e mezza, terribili grida di spavento, unite ai rintocchi delle campane del borgo e dei paesi circonvicini, allertarono la popolazione, già coricata, che fu chiamata a soccorso per l'improvviso scoppiare di un grosso incendio in un gruppo di casolari, coperti in legno, posti nelle vicinanze della chiesa parrocchiale. Il pronto accorrere dei Borminesi, dei terrieri di tutti i comuni limitrofi, dei pompieri di Bormio, Valfurva, Isolaccia, unitamente al rigoroso ordine tenuto da tutte le autorità civili e militari permisero la limitazione dei danni a sole cinque case [...] dopo immensi sacrifici.*



Copia Seicentesca dell'articolo statuario emanato nel 1394 (ACB)

Gli ultimi fuochi

Luisa Bonesio

È scomparso il fuoco che per millenni ha accompagnato l'esistenza umana, punteggiandone le vicende individuali e collettive? I fuochi accesi in luoghi elevati per la venerazione del sacro dai nostri antenati preistorici, per scaldarsi o per prepararsi un pasto (Oetzi, nella sua bisaccia, portava anche un acciarino e un'esca per fare fuoco); i falò di festa o di pulizia dei campi, ma soprattutto i fuochi domestici, simbolo della dimora umana (lumi, focolari) e in fondo anche quelli prodotti dalla natura, quegli incendi un tempo così minacciosi, scatenati dal fulmine o dall'errore umano; per non menzionare le fiamme infernali minacciate ai peccatori dalla religione cristiana, rubizze lingue dell'iconografia e della devozione popolare che purtroppo sono state, anche nelle nostre valli, la terribile condanna delle streghe. L'antropologia, si sa, connette il divenire umano al possesso e al controllo del fuoco, come del resto, ben prima, aveva mostrato il mito di Prometeo. Ma oggi, forse l'allontanamento del fuoco è il tratto fisiognomico di un'epoca che sta abbandonando l'umano come l'abbiamo conosciuto, come del resto accade anche per l'occultamento e il travisamento degli altri elementi empedoclei? Ancora pochi decenni fa Gaston Bachelard poteva scrivere meditazioni sulla fiamma di una candela, o sulla psicoanalisi del fuoco: "Scrivendo sulla candela, vogliamo poter godere di dolcezze d'anima". [...] Il sognatore è al suo tavolino; è nella mansarda; accende la sua lampada. Accende una candela. Accende la sua bugia. Allora mi ricordo, allora mi ritrovo: anch'io, come lui, veglio. Studio come lui studia. Il mondo è per me, come per lui, il libro difficile rischiarato dalla fiamma di una candela. Perché la candela, compagna della solitudine, è soprattutto la compagna del lavoro solitario. La candela non rischiarava una cella vuota, rischiarava un libro" (Bachelard G., 2010).